

Breve storia dell'Associazione Ticinese dei Chimici (ATC)

Raccontata dai suoi presidenti *)

Fondazione e inizi (anni 1981-1985)

L'idea di riunire i chimici ticinesi in un'associazione era nata nel corso di una delle simpatiche chiacchierate che facevamo con l'amico e collega Marco Leidi sulla via di casa (abitavamo poco lontani uno dall'altro). Entrambi, rientrati da qualche anno in Ticino, sentivamo la necessità di poter scambiare idee ed esperienze con quei pochi colleghi che già vi si trovavano e di mantener vivi i contatti con quelli rimasti in Svizzera interna, ancora attivi nelle università o che già operavano nella grande chimica svizzera. Si è tastato il terreno, prima con ex compagni di studi e in seguito prendendo contatto con alcuni affermati seniores: le premesse, era risultato, c'erano. Abbiamo quindi indetto una serie di incontri esplorativi - peraltro ben frequentati - volti a definire gli scopi della progettata associazione. Con un'eccezione che ci tacciava di provincialismo ricordandoci che Basilea, con l'autostrada, era a poche ore dal Ticino, vivi incoraggiamenti e appoggio ci erano invece pervenuti da più parti: in particolare tengo a citare i professori Raffele Tabacchi (UNI Neuchâtel), Sandro Ghisla (UNI Konstanz) e i dirigenti industriali Marco Beretta Piccoli (dir. Saceba), Giorgio Brighenti (dir. stabilimenti islandesi dell'Alusuisse), Eros Ceppi (dir. Pharmaton), Attilio Melera (dir. Sapec), Enea Pedrazzetti (dir. Ciba-Geigy), Gianfranco Ruffoni (dir. IBSA).

Dai primi incontri, coordinati da Leidi, era emerso che, oltre alla necessità di "parlare" tra noi di chimica, altrettanto sentita era quella di intervenire e darsi da fare affinché il potenziamento quantitativo e qualitativo dell'industria chimico-farmaceutica locale ad opera di potenti gruppi italiani potesse offrire interessanti posti di lavoro anche ai chimici ticinesi, quale alternativa al tradizionale impiego nella *Basler Chemie*. La crescita di queste industrie aveva infatti comportato l'arrivo in Ticino di molti chimici italiani, solleticati delle prospettive salariali che venivano loro offerte, benché nettamente inferiori a quelle usuali della chimica Svizzera. Gli ottimi colleghi italiani, in quel momento e loro malgrado, rappresentavano pertanto una forma di concorrenza sleale. Situazione questa che aveva notevolmente condizionato le discussioni, talvolta molto vivaci, sul progetto di statuto. Questo spirito da "ridotto cantonale" traspare in modo esplicito dall'art. 8 di quel "sudato" testo di compromesso sottoposto all'Assemblea costitutiva. Per un confronto, di seguito riporto le prime condizioni di ammissione all'ATC e quelle attuali della STSBC che, superata la "crisi", denotano altre e ben più ampie vedute.

Art. 8 Statuto ATC 1981

- 8] L'ASSOCIAZIONE è composta di soci attivi e di soci onorari. Può diventare socio attivo ogni persona fisica con formazione accademica completa terminata con diploma o licenza nella facoltà di chimica, biochimica o ingegneria chimica che sia:
- cittadino ticinese
 - cittadino svizzero domiciliato nel Cantone
 - cittadino straniero residente da almeno un anno nel Cantone.

Art. 4 Statuto STSBC 2008

- 4.1. La SOCIETÀ è composta da soci attivi e da soci onorari. Di regola può diventare socio attivo ogni persona fisica con formazione scientifica accademica terminata con Diploma, Licenza, Bachelor, Master o titoli di equivalente valore conseguiti in Svizzera o all'estero. Altre formazioni possono essere accettate dal consiglio direttivo.
- 4.2. Istituti di ricerca o gruppi di interesse (società anonime) possono essere accettati quali membri collettivi. I membri collettivi sono considerati come dei membri attivi della SOCIETÀ.
- 4.3. I nuovi membri vengono accettati dal consiglio direttivo e ratificati dall'assemblea generale. Se non vige unanimità in seno di consiglio spetta all'assemblea decidere l'accettazione.

Quasi si temesse, allora, un *golpe* da parte di un'orda di colleghi stranieri o, addirittura, confederati! Un sondaggio eseguito nel primo anno di attività aveva comunque confermato quanto questi aspetti fossero considerati prioritari: il 60 % del centinaio di chimici ticinesi consultati si era infatti espresso a favore di un impegno dell'ATC nel promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro e il 68% di quelli impiegati fuori Cantone, a parità di condizioni, si era dichiarato interessato a rientrare in Ticino.

Dopo la costituzione dell'ATC – avvenuta il 2 maggio 1981 al Buffet della Stazione di Bellinzona - il comitato da me presieduto si era trovato ad operare su più fronti. Il primo era quello di farla conoscere e riconoscere dall'autorità politica, dalle organizzazioni consorelle SIA, OTIA, AFTI, ATICEF, dai media e dal pubblico. Con l'intento, oltre a crescere e rafforzarci (agli inizi i soci erano 26), di dare della chimica un quadro più oggettivo di quello che, dopo anni di generale fiducia e apprezzamento, si è venuto progressivamente a formare nell'opinione pubblica per una serie di fattori negativi: la tragedia della Talidomide, il crescente e diffuso inquinamento ambientale da composti ecotossici, l'eccessivo e preoccupante utilizzo di sostanze di sintesi negli alimenti (*Chemie im Kochtopf*), ecc. A peggiorarne ulteriormente l'immagine sono poi sopravvenuti il caso Seveso, nel 1976, con la contaminazione da TCDD (diossina) di parte della vicina Brianza e, a fine 84, quello assai più tragico delle 40 tonnellate di isocianato di metile fuoriuscite a Bhopal, in India, con le sue migliaia di vittime. Tutto ciò aveva contribuito a provocare un massiccio calo del numero di iscrizioni nelle facoltà di chimica (anche di ticinesi), fatto che ci preoccupava perché eravamo convinti che i danni causati dalla chimica non potevano che essere "riparati" da nuove generazioni di chimici, competenti e debitamente formati.

Ed è proprio per questa ragione che le prime conferenze pubbliche da noi organizzate erano a carattere divulgativo e mirate sostanzialmente a questi aspetti. Nella prima il Prof. Caglioti, direttore del Reparto chimica fine del CNR e ordinario di chimica organica all'Università di Roma, aveva ripreso e discusso i contenuti del libro "I due volti della chimica" (Mondadori), di cui era l'autore. La seconda, dal titolo "Catastrofi chimiche in Ticino: pericoli e strutture di intervento", era stata organizzata a qualche mese dall'incidente di Bhopal, con interventi di Mario Camani, capo sezione dell'allora SPAA, di Ivan Weber, comandante dei Civici pompieri di Lugano e del collega Renato Cettuzzi, responsabile della sicurezza del Politecnico federale di Zurigo. Serata che aveva riscosso un buon successo di pubblico, grazie anche ai suoi aspetti spettacolari. Visto che l'evento ha lasciato tra i veterani dell'ATC un ricordo vivo e divertito, mi si consentirà di soffermarmi un attimo su quanto è accaduto. La presentazione di Cettuzzi e i suoi esperimenti sono infatti stati un vero e proprio mini *reality show*, con l'apoteosi di un grosso modello di camion cisterna che, in un incidente simulato, si era incendiato sprigionando fiamme e dense volute di fumo nero. Fumo che ha rapidamente riempito la bella e austera Aula Magna del Liceo I di Lugano, provocando il rapido fuggi fuggi di persone tossicanti e spaventate verso il fondo e l'uscita. Estinto il fuoco e dopo un salutare arieggiamento della sala, nella parte riservata alla discussione qualcuno dal pubblico aveva avventatamente e categoricamente affermato che il caso Seveso altro non era stato che una montatura voluta per spillare soldi all'Hoffmann-La Roche, lasciando tutti ammutoliti. Apriti cielo: il giorno seguente, mentre gli altri giornali si limitavano a riferire ampiamente e correttamente della movimentata conferenza, un trafiletto del Giornale del Popolo censurava, peraltro giustamente, l'infelice affermazione su Seveso, ma lo faceva lasciando intendere al lettore che questa opinione fosse condivisa dai chimici presenti, tacciandoci di mancanza di coscienza e serietà. L'*affaire* si è conclusa con la pubblicazione di un nostra puntualizzazione e una replica, abbastanza caustica, da parte dello stesso giornale.

Chiusa questa parentesi, torno alle attività di quegli anni. I molti contatti allacciati ci avevano permesso di constatare come la nostra iniziativa di riunirci in associazione fosse stata accolta favorevolmente: da parte dell'ente pubblico eravamo infatti visti come affidabili interlocutori e consulenti e dalle associazioni del settore quali potenziali partners. Tant'è che nel 1984 eravamo stati invitati a far parte della costituenda Camera tecnica del cantone Ticino della quale, con altre sei associazioni professionali, l'ATC è stata co-fondatrice. Quest'organismo era stato coralmemente voluto per tutelare gli interessi di categoria e, in generale, per promuovere l'immagine delle professioni tecnico scientifiche, in Ticino assai neglette rispetto a quelle cosiddette liberali.

Il primo contatto ufficiale con un rappresentante del Consiglio di Stato è stato con Fulvio Caccia, allora direttore del Dipartimento dell'ambiente, che ci aveva ricevuti ed ascoltati con grande disponibilità, prestando particolare attenzione alla questione occupazionale e alle carenze da noi riscontrate nella formazione degli apprendisti laboratoristi in chimica.

Grazie anche ai suoi buoni uffici, gli interessanti e cordiali colloqui avuti in seguito con il Farmacista cantonale e con l'Ufficio del lavoro e volti essenzialmente alla difesa dei nostri interessi di categoria erano sfociati in un *gentlemen's agreement*, grazie al quale ogni richiesta di permesso di lavoro per chimici stranieri pervenuta a quell'Ufficio veniva sottoposta per preavviso all'ATC con la possibilità, se del caso, di segnalare i nominativi di nostri soci interessati ad occupare quel posto. In occasione di questi incontri eravamo venuti a sapere che per aggirare l'ostacolo dei minimi salariali – peraltro già bassi – da poco introdotti, certi datori di lavoro assumevano dottori in chimica stranieri come laboratoristi o periti industriali, espediente che essi, facendo di necessità virtù, accettavano di buon grado.

In materia di formazione professionale un nostro impegnato e valido gruppo di lavoro, guidato dal compianto collega Gianfranco Ruffoni, si era chinato sulle carenze e sui rimedi da proporre per migliorare la preparazione e la formazione degli apprendisti laboratoristi in chimica che, a detta di tutti gli interessati, presentava gravi lacune. Quanto emerso da questo lavoro era poi stato condensato in un rapporto e sottoposto alle autorità ed ai servizi competenti. In questo particolare ambito l'ATC, già dai suoi inizi, da parte dell'allora Dipartimento della pubblica educazione era sempre stata invitata a designare dei suoi rappresentanti nella relativa commissione d'esame.

Sempre in tema di formazione, nel 1983 l'ATC era stata chiamata a valutare e ad esprimersi su un progetto, che definirei *farfelu*, proposto al DPE da un biologo bellinzonese. Si proponeva l'istituzione di "Scuola per operatori chimici", che avrebbe dovuto ampliare la paletta di tecnici da mettere a disposizione all'industria chimico-farmaceutica. Prevedeva una formazione scolastica specialistica post liceale a tempo pieno della durata di tre anni alla quale avrebbero avuto unicamente accesso e previo esame d'ammissione candidati in possesso di una maturità liceale. I programmi erano molto ambiziosi e comprendevano una gustosa chicca: nell'elenco delle materie figurava nientemeno che la difesa personale (sic)! Considerato il fatto che all'uscita da un liceo, senza esami di ammissione e con un solo anno di studio in più, iscrivendosi a un'università o a un politecnico era possibile concludere una formazione ben più qualificata e riconosciuta, sul progetto avevamo espresso a chiare lettere tutte le nostre riserve. E, com'era d'attendarsi, non se ne è più sentito nulla.

Una volta avviate le attività e inserita l'Associazione nella realtà ticinese, ho ritenuto che per mantenerla "su di giri" sarebbe stata importante una rotazione ai vertici. Dopo quattro anni di presidenza non mi sono quindi più candidato per un ulteriore biennio, restando comunque sempre molto vicino all'ATC. Questi quattro anni sono stati un'esperienza particolarmente valida e stimolante. Soprattutto ho apprezzato quel clima di cordiale amicizia e collaborazione che già dai primi momenti e spontaneamente si è venuto ad instaurare tra i suoi membri. Incontrare i colleghi alle assemblee o alle nostre simpatiche cene è sempre stato un grande piacere, da ogni punto di vista. Questo spirito i miei validi e apprezzati successori, ne do loro atto, l'hanno saputo mantenere vivo fino allo scioglimento dell'Associazione. E già lo si respira nella STSBC.

Mario Jäggi

**) i documenti più importanti relativi a questo periodo si trovano nell'archivio elettronico del sito.*